

CASO DI STUDIO - LA VALLE SUBEQUANA

Raffaele Spadano - MIM

La Valle Subequana è una valle interna dell'Abruzzo che si estende tra il gruppo montuoso del Sirente e il Fiume Aterno per un totale di 251 kmq e 4.104 abitanti (dati al 2018). Dei 10 comuni che costituiscono la valle, tutti molti piccoli sotto il profilo demografico (ad eccezione di Castelvechio Subequo e Goriano Sicoli non superano i 300 residenti - dati Istat aggiornati al 2022), sono ubicati a quote comprese tra i 500 ed i 700 metri slm e caratterizzati da una logica insediativa medievale con molte frazioni e piccole località sparse. Tale condizione produce dispersione di abitanti sul territorio che presenta una densità abitativa di soli 16,3 abitanti per kmq. Il sisma dell'aprile 2009 ha accentuato il trend di spopolamento dell'area: negli ultimi 50 anni il territorio ha subito un vero e proprio tracollo demografico perdendo il 64% della popolazione (nella sola Valle Subequana vi è stata una diminuzione della popolazione residente di 10 punti percentuali negli ultimi 10 anni). I problemi legati alla ricostruzione post-sisma si sono sommati alle tradizionali difficoltà che tali territori marginalizzati si trovano ad affrontare: invecchiamento della popolazione (il 32% della popolazione è costituito da anziani e in Valle Subequana l'indice di vecchiaia raggiunge il valore record di 383 punti); poche nascite (nel periodo 2014-2019 in tutta la Valle Subequana si sono registrati solo 129 nuovi nati); emigrazione giovanile, solo in parte compensata dall'arrivo di nuovi abitanti spesso di origine straniera (ammontante al 10,4% della popolazione dell'area); mancanza di servizi di base (nell'area non vi sono scuole di secondo grado), digital divide (attualmente solo l'8% della popolazione dell'area è raggiunta da banda larga fissa), economia fragile con comparto agricolo in declino (diminuzione della SAU del 12,5% nel decennio 2000-2010) e un'offerta turistica che fatica a decollare nonostante il ricco patrimonio culturale e naturale, a partire Parco Naturale Regionale Sirente-Velino¹.

In questo contesto nascono quasi contemporaneamente nel periodo della Pandemia alcune esperienze significative a trazione giovanile accomunate dal desiderio di *restanza*² e dalla volontà di invertire questa tendenza di spopolamento e abbandono dei luoghi.

La più strutturata di queste esperienze fa capo al gruppo di ricerca applicata che gravita intorno all'associazione Montagne in Movimento – MIM (<https://www.montagneinmovimento.it/>) un progetto affiliato al Centro Universitario GREEN dell'Università della Valle d'Aosta e che inizia a lavorare alla rivitalizzazione del comune di Gagliano Aterno, un paese ultraperiferico di 250 abitanti della Valle Subequana. Nel 2021 Raffaele Spadano vince una borsa di studio finanziata dallo stesso comune e si forma un primo gruppo di lavoro sperimentale composto da tirocinanti, neolaureati in scienze sociali e sviluppo locale, giovani interessati al tema delle aree interne che fanno di Gagliano Aterno il primo campo di Montagne in Movimento.

Dal 2021 MIM realizza a Gagliano diverse attività che vedono il coinvolgimento attivo della comunità intorno ai principi dell'antropologia pubblica, applicata e trasformativa. Tre sono i macro-progetti più significativi portati avanti dal gruppo di ricerca: **Ritornanti al futuro** (giugno-settembre 2021), **La Montagna che Resiste** (dicembre-agosto 2022) e **NEO - Nuove Esperienze Ospitali**, che è ora nel vivo della sua seconda edizione. NEO è una scuola di attivazione di comunità che seleziona 6 giovani provenienti da tutta Italia desiderosi di trasferirsi in paese per 6 mesi ed imparare e sperimentare che cosa significhi diventare manager di comunità, ovvero delle figure professionali specializzate sui temi del neo-popolamento e della transizione ecologica.

L'esperienza di Gagliano ha innescato una serie di contaminazioni ed ibridazioni con diverse progettualità che interessano a scale differenti il territorio della Valle Subequana e dalla limitrofa media valle del fiume Aterno. Nel vicino comune di Fontecchio, ad esempio, a partire dal 2020 altre esperienze a stampo più artistico-culturale hanno visto dei gruppi di giovani insediarsi sul territorio e dare vita a due associazioni culturali (Officine e KAP) con le quali MIM e Gagliano hanno instaurato legami e collaborazioni. Negli ultimi

¹ I dati qui riportati, ad eccezione di dove diversamente indicato, fanno riferimento ad elaborazioni Istat effettuate nell'Accordo di Programma Quadro - Area Interna "Gran Sasso - Valle Subequana" aggiornato a giugno 2021

² Teti, La restanza, 2022, Einaudi.

mesi l'Associazione Riabitare l'Italia ha iniziato un progetto per la creazione di uno HUB di Montagna e di uno sportello di accompagnamento al vivere e lavorare in Valle Subequana con l'obiettivo di inserire le esperienze virtuose e il dinamismo giovanile del territorio in un'ottica metromontana, che guarda a L'Aquila nello specifico e al territorio nazionale in senso ampio.

Intorno ai temi della transizione ecologica si gioca la sfida attuale di Gagliano Aterno e del gruppo MIM, ovvero la creazione di una **Comunità Energetica Rinnovabile (CER)**. Le CER sono una potenziale rivoluzione sistemica, uno strumento per attuare queste forme di reale transizione ecologica, un significativo vuoto che permette di ripensare il rapporto tra comunità e territorio. L'introduzione delle CER stimola la produzione di energia da fonti rinnovabili localmente, cioè in prossimità dei consumi, e in questo modo permette di efficientare il sistema di distribuzione e trasporto dell'energia, eliminando gli sprechi. Allo stesso tempo le CER, concedono potere alle comunità locali e generano forme di democrazia diretta inedite.

Decentralizzando il sistema energetico, i soggetti giuridici formati sui territori diventano gli utilizzatori dell'energia prodotta. Le comunità sono stimolate a ripensare il proprio abitare: facendo autoconsumo nelle ore di maggiore produzione e gestendo un bilancio derivante dagli utili originati dagli incentivi e dalla vendita a mercato dell'energia prodotta. Ciò permette di abbattere il costo delle bollette, assicurarsi protezione e manutenzione degli impianti e, contestualmente, investire in un'idea di bene comune.

In queste trasformazioni, un ruolo di rilievo spetta ai territori del margine: le CER sono una novità e vi è l'esigenza di sperimentare e creare modelli replicabili a partire da piccole scale. Le amministrazioni locali sono risultate determinanti e con funzione di innesco e garanzia dell'operazione. Comuni e comunità hanno mappato i propri consumi pubblici e privati, hanno stimato la spesa energetica del proprio territorio comunale, hanno individuato luoghi idonei in cui realizzare soluzioni impiantistiche. Oltre al piano regolatore i comuni hanno per la prima volta elaborato un piano energetico territoriale, innescando processi di partecipazione e formando i propri cittadini alle comunità energetiche e, ad una forma di cooperativismo e democrazia diretta in grado di rimettere al centro la partecipazione. Un nuovo sguardo con cui pensare l'abitare nel proprio territorio.

Mai come negli ultimi mesi il tema energia è entrato nelle case e nei luoghi di socialità. La guerra in Ucraina e il green new deal hanno accelerato i processi culturali in tale ambito. Senza energia quasi nessuna azione giornaliera sarebbe possibile eppure, prima di questo momento, l'unica reale parola condivisa era bolletta, carica di costi ma priva di un significato comprensibile. Con i processi di costituzione delle CER, i cittadini, attirati dai benefici economici individuali, si ritrovano invece a ragionare insieme alla propria ritrovata comunità. Ciò genera conflitti, cultura dell'energia e della partecipazione, visioni sul futuro che esulano i meri aspetti tecnico giuridici o economici.

Dopo alcuni anni di attesa e consultazioni sono ormai imminenti i decreti attuativi da parte del governo. Questi prefigurano regole per cui sarà possibile ricevere gli incentivi in conto capitale solamente con un massimo di finanziamento a fondo perduto pari al 40%. Una sorta di condanna per chi, enti, singoli cittadini o comunità, non avendo elevata capacità di spesa o di indebitamento, si trova impossibilitato a finanziare la realizzazione degli impianti necessari per la CER. Il rischio ed il paradosso sono che, nel passaggio da sistema centralizzato a sistema decentralizzato, il controllo resti comunque a grandi corporation, in grado di fornire finanziamenti e competenze, a differenza del Pubblico, erodendo così il valore generato sui territori dalle comunità e dalla natura, in perfetta logica estrattiva di mercato.

Le CER oggi rappresentano una vertenza con alto valore simbolico; in esse si fondano ambientalismo e questioni di classe e luogo, nonché possibili avvisaglie di reale transizione ecologica e di nuova socialità. Affinché si attui giustizia sociale e climatica, è urgente prevedere forme di finanza agevolata/etica (es. fondi di garanzia statali specifici) in grado di soddisfare la domanda di investimenti che sarà generata dalle opportunità e potenzialità di costituzione delle CER.